

Il territorio dell'antica colonia achea di Metaponto occupava, nel periodo di massima estensione, tra V e IV secolo a.C. tutta la vasta pianura di tipo alluvionale compresa tra il fiume Lato, a Nord, e il Cavone, a Sud. La *chora* coloniale si estendeva per circa quindici chilometri verso l'interno sino all'altezza dell'attuale centro di Bernalda (MT). Le pluridecennali campagne di *survey* condotte dall'equipe di Joseph Coleman Carter nel l'agro metapontino hanno dimostrato come, per questo orizzonte cronologico, il territorio venne fittamente occupato da fattorie e relative necropoli. Superato il margine della *chora*, occupata e coltivata dai coloni, si estendeva l'*eschatia* intesa generalmente come terra di frontiera, per lo più sede di comunità indigene, caratterizzata da un territorio più mosso rispetto alla ferace pianura metapontina, sfruttata come zona di pascolo e di reperimento di materie prime, legname *in primis*. Le fonti antiche insistono sul carattere inospitale e selvaggio di quest'area periferica rispetto alla città, anche se la tendenza attuale degli studi è di attutire le eccessive contrapposizioni tra centro e periferia: legata strettamente alla *chora*, della quale costituiva il naturale prolungamento, l'*eschatia* era attraversata da fiumi, naturali vie di penetrazione verso l'interno, e da tratturi per la transumanza, dunque tutt'altro che un territorio isolato e poco conosciuto (fig. 1).

Proprio per meglio chiarire il rapporto tra *chora* di Metaponto e *eschatia* l'Università di Milano è intervenuta con un progetto di *survey* e scavi mirati concordato con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata, che ha avuto come obiettivo quello di indagare la nevralgica area tra i comuni di Pisticci e di Ferrandina, delimitata a Nord dal fiume Basento e a Sud dal Cavone, che non era mai stata oggetto di ricerche sistematiche (fig. 4).

Le indagini, iniziate nel 2005 e ancora in corso, hanno portato a identificare circa una trentina di siti tra il territorio di Pisticci (località Monte Finese, Masseria Castelluccio) e quello di Ferrandina (località Coste della Cretagna), tutti riferibili a fattorie, talvolta dotate di impianti per la produzione di ceramica, con relative piccole necropoli e aree sacre, databili tra l'età tardo classica e quella ellenistica. Proprio su uno dei pianori sommitali del Monte, presso la moderna Masseria Serra, le ricerche hanno evidenziato una concentrazione di materiali di orizzonte cronologico omogeneo, inquadrabili tra il IV e il III sec a.C.. Sono documentati in gran numero i laterizi e classi ceramiche legate alla sfera domestica, quali bacini e contenitori di grosse dimensioni acromi, anfore, e un elevato numero di frammenti di ceramica a vernice nera di ottima qualità (fig. 5), costituita soprattutto da vasi potori e lucerne. Una serie di scarti di fornace e il ritrovamento di un ugello suggeriscono la presenza di una fornace per la produzione *in loco* di manufatti ceramici, mentre il gran numero di pesi da telaio rinvenuti testimonia lo svolgersi di attività legate alla filatura e alla produzione di tessuti. L'analisi dei materiali ha portato a interpretare il sito come sede di un impianto rurale di età ellenistica, autonomo dal punto di vista alimentare e impegnato in un'ampia gamma di attività produttive (produzione ceramica, filatura...). Da segnalare il ritrovamento di un frammento di *pinax* fittile con testina di sileno, di un tipo noto nell'area metapontina, riconducibile ad un culto privato legato a Dioniso (fig. 3, fig. 6).

A integrazione del *survey* sono stati condotti scavi per saggiare alcune delle evidenze più significative individuate durante le ricognizioni; particolarmente proficuo è stato quello condotto nel cosiddetto "Ceramico di Ferrandina" (Masseria Tredicicchio) che ha permesso di indagare i livelli di crollo di una fornace impegnata nella produzione di ceramica e laterizi, l'analisi dei quali ha permesso di collocare il periodo di attività della struttura sul finire del IV secolo a.C. L'indagine ha evidenziato come la struttura originaria sia andata incontro a fasi di distruzione già in antico, probabilmente causate da fenomeni di smottamento, tutt'ora tra i principali agenti geomorfologici del territorio, i quali hanno portato al collasso della fornace e alla relativa dispersione dei reperti ad essa legati su di un'area piuttosto ampia. La potenza degli strati relativi al crollo e le notevoli dimensioni delle parti che formavano la struttura (mattoni crudi, elementi architettonici) confermano l'importanza dell'impianto produttivo. La struttura doveva infatti essere impegnata nella produzione sia di ceramica, sia di laterizi, per soddisfare innanzitutto la richiesta dei numerosi insediamenti rurali di età ellenistica che costellavano il territorio, come hanno evidenziato le ricognizioni effettuate negli anni precedenti (fig. 2).

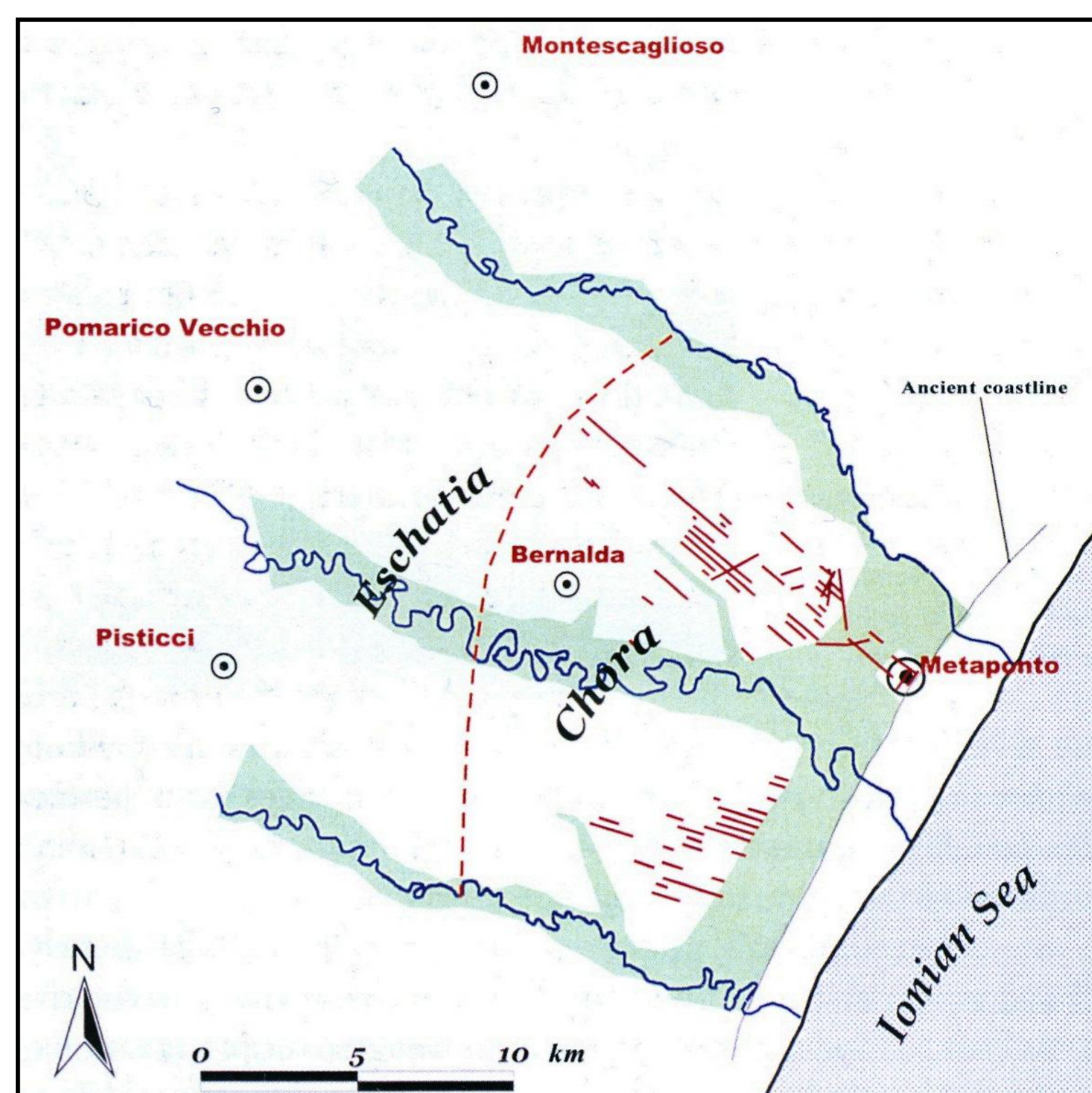


Fig. 1: Metaponto: la *chora* e l'*eschatia*. (da CARTER 2006)

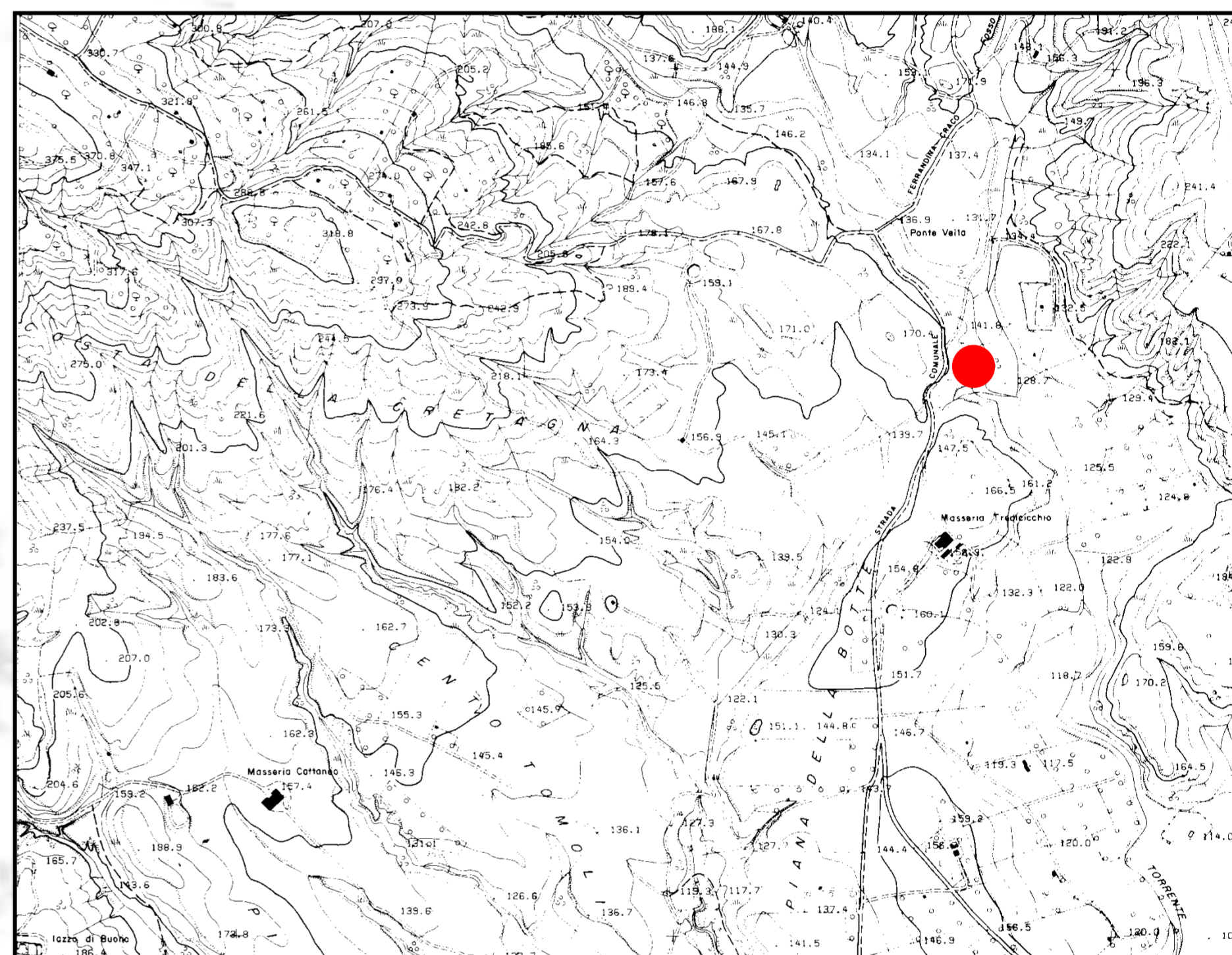


Fig. 2. Localizzazione su CTR della fornace scavata in Contrada Tredicicchio (Ferrandina, MT)



Fig. 3: frammento di *pinax* rinvenuto durante le ricognizioni effettuate sul Monte Finese (Pisticci, MT)



Fig. 6: *pinax* proveniente da Metaponto



Fig. 4: ricognizione sulle pendici del Monte Finese. Sullo sfondo Ferrandina



Fig. 5: ceramica a vernice nera dal Monte Finese

CONTATTI:

marina.castoldi@unimi.it
alessandro.pace1982@gmail.com

VISITA: <http://users.unimi.it/magnagrecia>